

Rosetti Marino

Energie rinnovabili in Adriatico

Guerra: «Le vecchie piattaforme per eolico e idrogeno»

Una delle frontiere più interessanti della blue economy in Adriatico è la riconversione delle piattaforme off shore. Quasi una ventina gli impianti ormai arrivati a fine vita, ma che hanno fatto la fortuna economica del territorio e contribuito a placare la sete di energia nazionale. Entro il 2030 devono essere rottamate (in termini tecnici *decommissioning*). In alcuni casi sarà possibile lasciare in mare le strutture solo se riconvertite, cioè se verranno impiegate nella produzione di energie rinnovabili.

Una transizione voluta dalla Regione che ha firmato un'intesa con il ministero dello Sviluppo economico per raggiungere l'obiettivo. Iniziativa lodevole. La fattibilità si basa anche su uno studio dell'azienda ravennate Rosetti Marino. I suoi ricercatori hanno analizzato la possibilità di allungare la vita delle piattaforme in ottica green, anzi blu.

Oscar Guerra, chief executive officer dell'azienda romagnola spiega in termini semplici una questione molto complessa: «La generazione di energia da fonti rinnovabili è una strada percorribile. Si possono utilizzare, per esempio, in una piattaforma con produzione molto bassa di gas perché il solare e l'eolico non sono costanti». Secondo l'ingegnere minerario, questa la sua formazione, «è possibile utilizzare quando si può l'eolico e quando viene meno sfruttare il gas». Quest'ultimo sarebbe in ogni caso residuale

nell'economia della centrale di produzione, ma indispensabile quando si creano dei «buchi» per il mancato apporto delle rinnovabili. Queste energie hanno picchi di produzione come sottolinea il manager e «creano dei problemi alle reti». Tecnicamente la riconversione è fattibile, mentre dal punto di vista economico «dipende dalle caratteristiche della piattaforma: se questa è collegata a terra con un cavo è facile trasportare l'energia. Senza, si ha un costo maggiore, tutto da valutare».

Ci sono anche altre opzioni come la produzione di idrogeno dall'acqua separandolo dall'ossigeno: si libera in atmosfera e in questo caso per Guerra «si può stoccare e inviare sulla terraferma con dei tubi che le piattaforme hanno già in dotazione. Produrre idrogeno non ha un impatto ambientale perché quando brucia produce solo acqua e tanta energia».

Sono diverse le strade da percorrere. Nella carta del menu sostenibile trovano spazio anche la produzione di energia dal moto ondoso e dalle correnti: «Nel primo caso è più complicato perché bisogna utilizzare una turbina, più facile nell'altro perché in Adriatico, pur avendo onde piccole, le correnti presentano un'alta frequenza». Per di più, conclude Guerra, la conversione permetterebbe il risparmio dei costi necessari per lo smantellamento.

G. B. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Oscar Guerra

